

30
16 Gennaio 1939.
7240
Carissimi Confratelli,

La vigilia dell'Epifania, alle ore 9,12, il Signore, nei suoi imperscrutabili disegni, chiedeva alla nostra Congregazione il sacrificio di uno dei suoi più zelanti ed esemplari figli, il confratello professore perpetuo

Sac. MARIO SIGNORINI

di anni 49

La sua fibra robusta, resa ancor più resistente da una tenace volontà, ma già da tempo minata da un insidioso cancro allo stomaco, alla fine cedeva dopo 15 mesi di lotta straziante. Dottori e specialisti avevano prodigate tutte le risorse della scienza medica e della chirurgia, ma la loro opera, intelligente ed amorosa, non valse che a raffinare nel caro confratello, quel sentimento di incondizionata dedizione alla Volontà Divina, che egli aveva risolutamente manifestata fin dal primo istante in cui la terribile malattia si era delineata in tutta la sua cruda realtà.

"L'epilogo non è imminente, scriveva; mi pare però d'interpretare i divini disegni a mio riguardo. La mia mortale carriera doveva terminare nel Maggio scorso, in cui si compiva il mio 25° di Sacerdozio. Le molte preghiere che da ogni parte s'innalzarono a Dio, hanno ottenuto una breve dilazione la quale ora sta per terminare. Questo pensiero mi lascia tranquillo e mi riempie l'animo di gioia" Noi infatti avevamo pregato molto e con noi avevano pregato la mamma, la sorella, il fratello ed uno stuolo di suoi ex allievi, di beneficati spirituali, di amici ed ammiratori. Volevamo ad ogni costo che visse ed il Signore ascoltò le nostre suppliche concedendogli di poter gustare tutte le delizie di una eccezionale vita interiore che andò celeremente intensificandosi man mano che egli, cosciente fino all'ultimo, spezzava i legami più cari che lo univano alla terra.

Continuò a scriver lettere fin quasi agli estremi, spinto dal desiderio di trasfondere in altri l'amor di Dio che sovrabbondava nel suo cuore e per assicurarsi copiosi suffragi dopo la morte. Desiderava che non gli si rispondesse, perchè nulla più doveva distrarlo dall'unico pensiero che ormai l'interessava, il pensiero di Dio. Sopportava solo preghiere intorno al suo letto e l'ultimo suo gesto percettibile fu un cenno, forse di disillusione, allorchè s'accorse che Gesù Eucaristico, portato dal Sacerdote agli altri ammalati, passava accanto alla sua camera senza entrare. Era la prima volta che si chiedeva a lui un sacrificio simile e fu l'ultimo grande sacrificio che egli offriva dal letto dei suoi dolori qualche ora prima che l'anima sua volasse in seno a Dio, in quella comunione di vita soprannaturale che non avrà termine.

D. Mario Signorini, di famiglia Novarese, nacque a Vercelli il 26 Ottobre 1889. I sentimenti di cristiana pietà che i suoi santi genitori seppero infondergli nell'anima, coltivati frequentando l'Oratorio e le Scuole dell'Istituto Salesiano di Novara, maturarono in una vocazione talmente preziosa che i confratelli salesiani del Veneto poterono scrivere di lui: **"Fu il più bel regalo che il Piemonte abbia fatto all'Ispettorìa Veneta,.."** Fece il Noviziato a Foglizzo nel 1905 e studiò Filosofia all'Università Gregoriana. Dopo breve permanenza a Lanusei passò nell'Ispettorìa Veneta, e a Mogliano, il 18 Maggio 1913, salì per la prima volta l'Altare. Fu anche a Verona, ed in guerra fu Cappellano degli Alpini. Giovane ancora, diresse il Patronato Leone XIII di Venezia. Fondò la Casa di Belluno, superando brillantemente le difficoltà degli inizi e lasciando sull'opera l'impronta della sua mano gagliarda. A Pordenone consolidò l'Opera Salesiana da poco fondata e la portò al massimo sviluppo coll'istituzione d'un fiorente Oratorio Festivo e di altre opere giovanili affiancate da un attivo gruppo di Dame Patronesse. Fu però in questo periodo che la sua attività, resa ancor più preziosa dalla ormai lunga esperienza, diede i primi segni di stanchezza dinnanzi al male invadente. Chiese perciò ed ottenne d'essere esonerato dalla carica di Direttore, e venne in questa Casa, non per riposare, com'egli dichiarò, ma unicamente per non avere più il peso della responsabilità, che, secondo lui, era la causa di tutti i suoi disturbi. Ed umilmente ritornò alla scuola dei primi anni, intensificando contemporaneamente l'esercizio del ministero sacerdotale. Quando poi fu obbligato al riposo assoluto, pur tra gli strazi del male che faceva rapidi progressi, trovò energie sufficienti per approfondire la sua cultura ascetica. **"Così mi renderò più atto a compiere i doveri del sacro ministero, diceva e non avrò il rimorso d'aver perduto tempo,.."**

L'inazione non era fatta per lui ed egli agiva con larghezza di vedute e risolutezza di decisione, affrontando da forte, nel nome del Signore, ogni difficoltà. Sempre così, ad ogni nuova situazione. Così nelle opere pacifiche della sua Congregazione, le quali trovarono in queste preziose doti del suo carattere la loro fortuna. Così in guerra, come quando sull'Ortigara, dopo aver sfidato la grandine dei proiettili per ricoverare in una caverna i suoi Alpini feriti, affrontò da solo ed inerme un forte nucleo di nemici che, a colpi di bombe a mano, avevano preso d'assalto la caverna stessa. E così si comportò anche nelle varie fasi della sua malattia. Finchè le pietose reticenze, colle quali si cercava d'illuderlo, tennero vivo in lui un filo di speranza, mirò decisamente alla guarigione e senza titubanze o vani lamenti cooperò efficacemente con tutte le sue energie all'opera dei sanitari. Ma nell'istante stesso in cui ebbe sentore dell'irrevocabile condanna, senza crisi di passaggio, fissò altrove lo sguardo, su in alto, e non lo distaccò più. Da vero alpino mirava alla vetta e da forte tendeva ad essa.

Questo suo spirito però lo portava ad un certo riserbo nel trattare, ma il riserbo era solo superficiale perchè, da buon figlio di D. Bosco, ebbe sempre tenerezze paterne pei suoi confratelli bisognosi, e seppe cattivarsi la confidenza degli alunni, che continuava ad assistere spiritualmente anche lontani dal Collegio.

Alieno dal parlare di sè cercava di nascondere le tante benemerienze che gli avevano procurato la stima di personaggi insigni e varie onorificenze militari e civili.

Unico svago cui anelava era qualche ascensione alpina durante le vacanze. Svago che per lui, esuberante di vita e legato ad un lavoro snervante, era una vera necessità. **"Quel pò di montagna, diceva, mi rifà le energie per un anno di lavoro,.."** Ed alle montagne che, sfavillanti d'un eccezionale fulgore, poteva contemplare dal letto dell'Ospedale dove volle essere ricoverato, chiedeva ancora, in questi ultimi giorni, argomenti per le sue elevazioni spirituali. **"Ben altra Vetta dovrò tra poco scalare"**, esclamò una volta. E tutti coloro che lo hanno seguito lungo il doloroso Calvario hanno la persuasione che la Vetta sospirata egli l'abbia ormai raggiunta.

Ricevuti tutti i conforti della nostra Santa Religione in piena coscienza, seguite con evidente pietà le preghiere di rito che volle sentir ripetere più volte, confortato dalla Benedizione di Maria Ausiliatrice che tanto aveva amata e fatto amare e dalla Benedizione Apostolica *in articulo mortis*, rese l'anima a Dio tra il devoto raccoglimento di tante persone che il desiderio d'assistere alla morte d'un santo aveva affollate intorno al suo letto. **«E' morto un santo»** si disse subito, e si continua dire.

Questo però non ci deve dispensare dal suffragarne abbondantemente l'anima. Se egli stesso, ripensando al suo innocente e ben giustificato trasporto per le ascensioni alpine, che pur sapeva contenere entro i limiti delle esigenze della sua condizione di religioso, vi trovò motivo di severa condanna, giudicandole: **«...la mia boriosa passione per l'alpinismo...»** come non dovremmo temere i giudizi di Dio? Ed a coloro che gli dicevano che ormai il Purgatorio l'aveva già scontato in terra, rispondeva: **«...pregate perchè non cadiamo vittime di fatali illusioni.** E' nostro dovere quindi essere, anche con lui, generosi dei nostri suffragi.

Insieme al nostro caro D. Signorini, non dimenticate nelle vostre preghiere questa Casa ed in modo speciale le novelle generazioni che vanno formandosi in questo Noviziato, destinate a colmare i vuoti che la morte continuamente crea.

Vostro aff.^{mo} Confratello
Sac. ORETO ALESSANDRA
Direttore



5 Dicembre

Sac. Signorini Mario, nato a Vercelli il 26 Ottobre 1889 e morto a Borgomanero (Italia) a 49 anni d'età 33 di professione e 26 di Sacerdozio. Fu Direttore per 14 anni.

COLLEGIO SALESIANO D. BOSCO
e
NOVIZIATO SACRO CUORE
Borgomanero (Novara)



STAMPE

S

SI=c
Rev.mo Sig. Direttore
della Casa Capitolare dei Salesiani
Via Cottolengo, 32
TORINO